

u 4024
IV

RICERCHE SLAVISTICHE

VOL. IV - 1955-1956

GHERARDO CASINI EDITORE - ROMA

UNA INFLUENZA SINTATTICA ITALIANA SUI DIALETTI CROATI ISTRIANI

Nella dialettologia serbo-croata è stato finora osservato il fenomeno di « raddoppiamento » dei pronomi personali soltanto nella Serbia orientale e meridionale: p. es. *mene me istepaše* (lett. « me mi hanno battuto »), *što ti je tebe?* (lett.: « che cosa ti è successo a te? »), *da mu kažeš i ċemu* (« digli anche a lui ») ecc. ⁽¹⁾. Si tratta qui, naturalmente, di un « balcanismo » tipico, che si riscontra anche in bulgaro, romeno, neogreco ed albanese. Questo fenomeno balcanico è stato studiato — fra gli altri — da K. Sandfeld, nel suo volume classico sulle lingue balcaniche ⁽²⁾.

Le stesse costruzioni sintattiche, sconosciute al serbo-croato comune, si possono però osservare anche su un'altra area dialettale serbo-croata: in alcune parlate croate dell'Istria. Questo è il caso del gruppo dialettale ikavo-čakavo di Castelliere (sulla riva meridionale del Quieto) e di alcune parlate štokave situate più al sud. Anche qui la stessa costruzione è sviluppata completamente, ed appare ugualmente nei casi dell'uso del sostantivo. Vi sono conosciuti dunque i due tipi: tanto il tipo *mene me*, quanto quello: *me...mene*. Brevemente: anche qui è stato formato un sistema completo, identico col fenomeno del « raddoppiamento » dei Balcani Orientali.

Così, per esempio, per dire « (io) ho maldicapo », « (tu) hai maldicapo » ecc. (s.-cr. letterario *boli me glava, boli te glava* ecc.), la parlata čakava istriana del villaggio di Babići (presso Castelliere), usa gli schemi seguenti ⁽³⁾:

<i>mene me boli glava</i>	<i>nas nas boli glava</i>
<i>tebe te boli glava</i>	<i>vas vas boli glava</i>
<i>ċega ga boli glava</i>	<i>ċih hi ⁽³⁾ boli glava.</i>

Questo è il primo tipo. Per dire « (egli) mi ha detto », « (egli) ti ha detto » ecc. — la stessa parlata userà il tipo secondo:

on mi je reka meni
on ti je reka tebi
on mu je reka ċemu, ecc.

Ecco, ora gli esempi, raccolti da me nelle varie località di questa regione istriana:

⁽¹⁾ Belić, *Dijalekti istočne i južne Srbije*, (Belgrado, 1905), pp. 48, 401, 403; cf. in generale pp. 400 e segg.

⁽²⁾ K. Sandfeld, *Linguistique balkanique...* (Parigi, 1930), pp. 13; 192 e segg.

⁽³⁾ L'A. ha indicato, nel testo, gli accenti fonetici che non possiamo riprodurre per difficoltà tipografiche (N. d. R.).

⁽⁴⁾ = s.-cr. lett. *ih*.

<i>To mene ne me briga nič'.</i>	Questo non mi guarda punto (lett.: ... non mi guarda me...)
<i>San mu nemu dala.</i>	Gli ho dato (lett.: gli ho dato a lui)
<i>San i ⁽¹⁾ noj dala.</i>	Le ho dato (lett.: le ho dato a lei).
<i>Nas nas je malo.</i>	Siamo poco numerosi (lett.: di noi di noi c'è poco).
<i>T'ete hi ⁽²⁾ polomit zube.</i>	Romperete i denti (lett.: li romperete i denti).
<i>To dite se se zmazalo.</i> (Babići)	Questo bambino si è sporcato (lett.: qu. bambino si è sporcato sè).
<i>Mene me boli.</i>	Ho male... (lett. mi fa male a me)
<i>Nan nan reču.</i>	Dicono a noi (lett.: ci dicono a noi).
<i>Dragu mu se malo spi.</i> (Tadini, parlata mista čakavo-štokava)	Carlo ha un po' sonno (lett.: a Carlo è un po' desiderio a lui di dormire).
<i>Ja znan da kareta tebi ti ni još u redu</i>	Io so che la tua carretta non è ancora in ordine (lett.: Io so che la carretta a te non ti è ancora...).
<i>Jena žena ga je jizdala nega.</i> (Diklići, parl. štok.)	Una donna l'ha tradito (lett.: una donna l'ha tradito lui).
<i>Mi se para i meni ⁽³⁾</i> (Prhati, parl. štok.)	Pare anche a me... (lett.: mi pare anche a me).
<i>Tebe č'u te za uši!</i>	Ti tirerò gli orecchi (lett.: ti [tiro] te per gli orecchi).
<i>Mene č'e me tapat.</i>	Mi acchiapperanno (lett.: mi acchiapperanno me).
<i>Č'u ga tapat nega.</i> (Vranići, parl. štok.)	Io lo acchiapperò (lett.: lo acchiapperò lui).
<i>Ja in^m dan^m nima</i> (Nojvas, parl. štok.)	Io loro donerò... (lett.: io loro donerò a loro).

È possibile che questo territorio a sud del Quieto sia un prolungamento di un area più settentrionale, che userebbe lo stesso tipo sintattico. Si potrà forse osservare la stessa costruzione anche in alcune parlate slovene sul Carso di Buie, dove esistono, del resto, varie parlate ikave miste, simili alle parlate croate del tipo di Castelliere ⁽⁴⁾. Ma la dialettologia serbo-croata, non ha constatato finora — almeno a mia conoscenza — nè nell'Istria, nè nelle altre parlate s.-cr. del Litorale Adriatico questo raddoppiamento. L'autore di quest'articolo ha condotto indagini sui dialetti s.-cr. delle regioni di Pola, di Rovigno e di Parenzo, ed è in grado di affermare con certezza che queste costruzioni sono

⁽¹⁾ *i* (= s.-cr. lett. *joj*), formato sotto influenza del dat. dei sost. (*ženi* ecc.).

⁽²⁾ s.-cr. lett. *ih*.

⁽³⁾ Cf. rom. *mie mi se pare*, spagn. *a mi mi parece* (Sandfeld, o. c., 192), con lo stesso significato.

⁽⁴⁾ Cf. Małecky, *Przegląd słowiańskich gwar Istriji*, Pol. Akad. Um., *Prace Komisij językowej* (Cracovia) Nr. 17, passim.

sconosciute alle parlate croate dei tipi polesano e rovignese e che nella zona parentina il « raddoppiamento » è limitato alle parlate settentrionali. Secondo il materiale di Ribarić, questo raddoppiamento è sconosciuto anche ai dialetti croati nei monti di Ciceria (Istria Settentrionale) ⁽¹⁾. Si tratta quindi, nel nostro caso, dell'uso di questa costruzione su un territorio limitato all'ovest istriano.

È chiaro che siamo anche in Istria in presenza di una influenza straniera. Il raddoppiamento è naturalmente d'origine romanza, poichè esso non è una caratteristica dello slavo ⁽²⁾.

Benchè i Romeni dell'Istria abbiano partecipato in una certa misura alla formazione della popolazione ikava istriana ⁽³⁾, sarebbe difficile addebitare agli stessi questa particolarità sintattica, perchè finora non è stata osservata nessuna influenza romena — salvo forse nel lessico — sui Croati istriani. I Romeni hanno, bensì, lasciato traccia nell'Istria del loro nome etnico, ma ciò è avvenuto solo presso gli štokavi istriani chiamati oggi *Vlahi* (« Valacchi »); mentre il fenomeno che c'interessa non si trova nel centro della *Vlašija* (« terra dei *Vlahi* »), cioè nelle parlate štokave ikave di tipo rovignese e polesano settentrionale, ma soltanto alla loro periferia (zona parentina settentrionale) e più al Nord, dai Čakavi (che sono *Bezjaki*, ma non *Vlahi*).

L'ipotesi romena dell'origine del « raddoppiamento » non è, del resto, necessaria. Molto più naturale è vedervi un'influenza italiana (in senso ampio) ⁽⁴⁾.

I parlari istroromanzi conoscono l'uso pleonastico dei pronomi. Cf. p. es. a Rovigno: *i ga dumándo* « gli domando », *el pare el g'uo déito* « il padre gli ha detto », *el ga l'uo prumisa par spuza* « gliel'ha promessa in isposa » ecc. ⁽⁵⁾. Cf. anche lo stesso fenomeno nei parlari veneti di Fiume ⁽⁶⁾, Zara ⁽⁷⁾, e Trieste ⁽⁸⁾.

Come si vede, l'uso pleonastico esiste normalmente proprio nei dialetti italiani limitrofi ⁽⁹⁾, dove si riscontrano i due tipi: quello in cui l'enclitica pre-

⁽¹⁾ J. Ribarić, *Razmještaj južnoslovenskih dijalekata na poluotoku Istri* (Belgrado 1939), passim.

⁽²⁾ Per le lingue romanze cf. W. Meyer-Lübke, *Romanische Syntax* (Lipsia 1899), pp. 423 e seg. .

⁽³⁾ Cf. F. Miklosich, *Über die Wanderungen der Rumunen in den dalmatinischen Alpen und den Karpaten*, Denkschr. der Phil.-hist. Classe der Kais. Akad. der Wiss. XXX (Vienna 1879); Ribarić, o. c.

⁽⁴⁾ Ringrazio a questo proposito i professori G. Maver e G. Vidossi per le preziose informazioni sull'uso pleonastico dei pronomi nei dialetti italiani nord-orientali che essi hanno voluto fornirmi.

⁽⁵⁾ M. Deanović, *Avviamento allo studio del dialetto di Rovigno d'Istria*, Zagabria 1954, p. 30. — Cf. anche A. Ive, *I dialetti ladino-veneti dell'Istria*, Strasburgo 1900, p. 56.

⁽⁶⁾ A. Depoli, *Il dialetto fiumano*, « Bollett. della Deputaz. fiumana di Storia patria », III, pp. 184-185.

⁽⁷⁾ G. Piasevoli, *Del dialetto veneto di Zara*, II, « Annuario dell'i.-r. Ginnasio di Zara », 1914, p. 7.

⁽⁸⁾ G. Vidossi, *Studi triestini*, § 245.

⁽⁹⁾ Cf. Vidossi, l. c.

cede e l'altro, in cui l'enclitica segue la parola rinforzata (1). È vero che la costruzione è forse più rara nell'italiano letterario che nelle altre lingue romanze (occidentali) (2); ma nel nostro caso si tratta di dialetti popolari (3). Nell'Istria, a Trieste e nelle regioni vicine — l'uso pleonastico è regolare (4).

Da quanto precede risulta che le costruzioni slave istriane del tipo *mene me boli* sono dovute all'influenza dei dialetti italiani. L'influenza italiana sulla sintassi dei parlari slavi istriani si può constatare anche in vari altri casi. Così, per esempio, anche il tipo italiano *si vede, sono stato* dà nei dialetti croati istriani di tutte le regioni un tipo s.-cr. *se vidi, san bija* (s.-cr. normale *vidi se, bio sam*). Nel caso del raddoppiamento pronominale, l'influenza italiana non ha quindi nulla di eccezionale.

È probabile che nel caso nostro si tratti di un processo dovuto all'influsso del parlare italiano visignanese. Purtroppo manca ancora un saggio dialettologico di Visignano; ma la nostra ipotesi è corroborata dal fatto che la borgata di Visignano (s.-cr. *Višnan*) ha rappresentato finora per la regione parentina settentrionale un piccolo centro economico ed amministrativo ed un nodo di comunicazioni.

Belgrado

IVAN POPOVIĆ

(1) V. Meyer-Lübke, l. c.

(2) Cf. Meyer-Lübke, o. c., 424.

(3) Molto caratteristico è ciò che osserva a questo proposito K. Sandfeld per le lingue balcaniche orientali: l'uso pleonastico dei pronomi è più sviluppato in macedoslavo ed in albanese che in neogreco o in romeno (o. c., pp. 192-193), esso appare, cioè, specialmente in idiomi senza tradizione letteraria.

(4) Vidossi, l. c.
